

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 24 aprile 2019

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Inascoltato l'appello dei sindacati: negozi tutti aperti domani e il 1° maggio (Mv Udine)

A Trieste società civile e Cgil marciano separate dalla politica (Mv e Piccolo, 3 articoli)

Parte la cura Iccrea per Mediocredito Fvg. Il rosso cala a 2,4 milioni (Piccolo)

L'Aerospace è in crisi, alla Pan manutenzioni garantite 12 mesi (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

Il colosso carinziano Wietersdorfer salva un "pezzo" della Italcementi (Piccolo Trieste)

L'inchiesta sul crac Depositi Costieri, revocata la misura interdittiva a Napp (Piccolo Trieste)

«Polizia locale a rischio». Cgil e Cisl denunciano malesseri e mobbing (Piccolo Go-Monf)

Tolmezzo, allarme Cgil su sanità e casa di riposo: «No ai servizi esterni» (Mv Udine)

Operatori sanitari, duello sulle cifre (Gazzettino e M. Veneto Udine, 2 articoli)

Ospedale, in quaranta vanno a casa: «Quasi tutte donne con esperienza» (Mv Udine)

Festa della Liberazione, ecco il programma di tutti gli eventi in città (Mv Udine)

Sangue in fabbrica, tre morti in 4 mesi (Gazzettino Pordenone)

Incertezza sul personale, la Cgil lancia l'allarme sul piano ferie dell'Aas 5 (Mv Pordenone)

Don Ezio Segat contro le aperture festive: «Il riposo è sacro» (Mv Pordenone)

Sos cassa integrazione. Provincia nella top ten (Mv Pordenone)

L'agonia delle imprese individuali (Gazzettino Pordenone)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA

Inascoltato l'appello dei sindacati: negozi tutti aperti domani e il 1° maggio (Mv Udine)

Michela Zanutto - Il giro d'affari è notevole. L'e-commerce incombe. E gli esercenti non vogliono rinunciare a giornate che, da sole, valgono il 20 per cento dell'incasso settimanale. Basti pensare che la domenica è diventata nel volgere di pochi anni, il secondo giorno della settimana per incassi dopo il sabato. Ecco spiegate le ragioni per cui domani 25 aprile, anniversario della Liberazione dal nazi-fascismo, sarà vissuto come un giorno qualunque. Tutti aperti, dai centri commerciali ai supermercati, con l'unica eccezione di Coop Alleanza che ha inserito nel contratto le chiusure nei festivi. Copione simile anche l'1 maggio: timbreranno il cartellino tutti anche in occasione della festa dei lavoratori. Questa volta però i supermercati a marchio Conad, acronimo di Consorzio nazionale dettaglianti, resteranno chiusi in ossequio alla propria natura cooperativa. Nonostante Cgil, Cisl e Uil abbiano invitato i dipendenti a ribellarsi e non dare il proprio assenso al lavoro festivo, così come previsto dal Contratto nazionale, sono i datori di lavoro ad avere il coltello dalla parte del manico e i dipendenti spesso temono ritorsioni. La deregulation nello Stivale prosegue dal 2011, quando il cosiddetto Salva Italia dell'allora premier Mario Monti aprì al liberi tutti. Oggi il settore è in attesa della legge nazionale che dovrebbe ridurre le aperture domenicali a otto. Detto che a Pasqua tutti i negozi sono rimasti chiusi, è scorrendo in rapida carrellata i marchi della Gdo, la Grande distribuzione organizzata, che si scopre come le altre festività siano vissute in modo diverso. I supermercati della catena Despar sono rimasti aperti a macchia di leopardo il giorno di Pasquetta. Medesimo copione previsto per il 25 aprile e persino per il Primo maggio, con l'evidente rammarico dei dipendenti. Allo stesso modo hanno deciso di gestire le festività i due punti vendita della catena Carrefour, ma anche il Bennet di Pradamano e il punto vendita Lidl del Città Fiera. Come accennato, l'Iper Conad di Torreano di Martignacco ha accolto i clienti il 22 e lo farà di nuovo il 25 aprile, ma terrà le serrande abbassate il giorno della festa dei lavoratori (in ossequio forse alla propria anima cooperativa). Da qualche mese a Roma si discute una proposta di legge che punta a regolamentare il settore, limitando le aperture domenicali a otto lungo tutto l'arco dell'anno. Una manciata di giorni fa è stata incardinata in Commissione la proposta di legge - prima firmataria la leghista Barbara Saltamartini - che disciplina gli orari degli esercizi e limita le aperture nei giorni festivi alle sole domeniche di dicembre oltre a quattro domeniche o festività durante l'anno. Bisognerà poi capire se la Gdo dichiarerà guerra, come è presumibile, al provvedimento. Il disegno di legge, composto di due soli articoli, di fatto abroga i due articoli che hanno liberalizzato le aperture dei negozi e in particolare l'articolo 31 del Salva Italia, che aveva introdotto su questo fronte la massima autonomia da parte degli esercizi. Il nuovo testo reintroduce la chiusura domenicale obbligatoria e affida a Comuni e Regioni il compito di determinare il quadro delle regole, fissando un massimo di 8 aperture straordinarie.

A Trieste società civile e Cgil marciano separate dalla politica (M. Veneto)

Giacomina Pellizzari - Il 25 aprile la società civile con i sindacati divisi marcia separata dalla politica. Succede a Trieste dove, a prescindere dalla decisione del ministro Salvini di non sfilare alla Festa della liberazione, sono in programma due manifestazioni separate. Nella Risiera di San Sabba il Comune non dà la parola a nessun rappresentante dell'Anpi e l'associazione partigiani con la Cgil, l'Aned, l'Anppia e l'Arci risponde sfilando in autonomia dentro lo stesso campo di sterminio. Da Udine, invece, dove non mancheranno i saluti del sindaco leghista, Pietro Fontanini, arriva l'appello all'unità. Lo lancia il segretario generale della Cisl Fvg, Alberto Monticco, ricordando che «i valori della resistenza non possono essere sfrattati da calcolo politico, antipatia, da un credo diverso e nemmeno essere banalizzati con superficialità, specie dalle istituzioni». La Cisl bocchia ogni tentativo di “sdoppiamento”. «Mi auguro - insiste Monticco - che Anpi, Cgil, Anppia, Aned e Arci facciano marcia indietro e partecipino alla manifestazione alla Risiera». E ancora: «Per la mia storia personale e soprattutto per il sindacato che rappresento - continua Monticco - non posso che guardare con preoccupazione al riemergere di succhi gastrici che parlano di intolleranza, che indicano la solidarietà come malattia, che guardano con indifferenza ai tanti mali che ci segnano, inneggiando, nel contempo, al motto noi prima degli altri». Sempre la Cisl condanna «l'idea di dividere la Festa della liberazione. L'ex campo di sterminio nazista diventato monumento nazionale dà il compito a noi cittadini del Friuli Venezia Giulia, di abitare l'ex-prigione con la nostra presenza, la nostra storia, il ricordo delle vicende e dei caduti per la libertà, ma anche con le nostre speranze».

La Cisl insomma non mancherà nella Risiera, sfilerà alla cerimonia istituzionale. Anche il segretario regionale della Cgil, William Pezzetta, respinge ogni idea di divisione compresa quella tra sindacati. Lo fa chiarendo le motivazioni che hanno portato alla doppia manifestazione. «Non c'è alcuna rottura tra noi e la Cisl - assicura -. La scelta di partecipare assieme all'Anpi nasce dalla volontà di far parlare un rappresentante dell'Anpi di valori della liberazione. L'Anpi, la Cgil e le altre associazioni entreranno nella Risiera con modalità diverse». Secondo Pezzetta è importante il modo con cui si partecipa: «Nella giornata del 25 aprile bisogna ricordare i valori della liberazione, questo messaggio non si può strumentalizzare. La scelta della Cgil va in questa direzione senza parlare di spaccature».

L'appello all'unità viene condiviso anche a Udine dove la manifestazione si svolgerà regolarmente. Giovedì, alle 10.30, in piazza Libertà, parlerà anche il sindaco leghista che, però, a differenza del suo predecessore, si fermerà ai saluti. L'Anpi ha accolto il desiderio del primo cittadino affidando al professor Giampaolo Borghello, il discorso ufficiale. «Negli anni scorsi - chiarisce il presidente dell'Anpi, Dino Spanghero - avevamo rinunciato all'oratore ufficiale perché la prolusione di Honsell era omnicomprensiva. Prima di Honsell l'oratore ufficiale c'era sempre stato». Il presidente sottolinea il ritorno al vecchio format per sgomberare il campo da eventuali polemiche. L'attenzione resta comunque alta anche perché in altre regioni - il Veneto è una di queste - si susseguono gli invito a non esagerare con “Bella ciao”. «Stranamente a ogni 25 aprile c'è la tentazione di rileggere ciò che è stato sulle angolature del presente. Tornano fuori e riesplodono vecchie vicende rimaste tali tutto l'anno», ricorda Ferdinando Ceschia, il rappresentante della Uil, che giovedì, nel capoluogo friulano, parlerà a nome delle tre sigle sindacali Cgil, Cisl e Uil. «Il 25 aprile è una data storica non può correre il rischio di essere riletta e rimodulata», insiste Ceschia senza dimenticare di ripetere che «dalla lotta partigiana è nata la Costituzione». Da qui la riflessione: «Il 25 aprile è un elemento che rimette in discussione il rapporto fra popolo e potere. Se questo elemento fosse storicizzato e sepolto non si risveglierebbe, evidentemente nella ricostruzione della storia qualcosa non ha funzionato per il meglio». Ceschia non può escludere che nella piazza friulana il Coro della resistenza non intoni “Bella ciao”. «Pochi ricordano che Bella ciao - aggiunge il segretario della Uil - non nasce come un canto partigiano, secondo alcuni studiosi è un canto composto nel 1500, secondo altri veniva intonato dalle mondine del Po. Una visione da cartolina porta a dire “Bella ciao non si tocca, è il canto dei partigiani”, mentre una visione storica porta a dire che “Bella ciao” non è il canto dei partigiani e quindi va accettato anche come bandiera contro i cambiamenti climatici».

Fedriga si smarca dalla linea Salvini: «Andrò in Risiera per la Liberazione» (Piccolo)

Marco Ballico - Massimiliano Fedriga, come pure i colleghi governatori del Nord, prova a togliere la Lega dall'isolamento che invece, a Roma, Matteo Salvini e altri big nazionali caldeggiano. Il tema è quello delle celebrazioni del 25 aprile, che la pattuglia dei ministri leghisti ha annunciato di voler dribblare, mentre Fedriga dice che lui, alla festa della Liberazione, intende esserci. Lo strappo di Anpi e Cgil a Trieste? La prospettiva di una doppia cerimonia? «Notizie che mi sollecitano ad andare alla manifestazione - fa sapere il presidente della Regione, ieri a Udine a margine della presentazione dei candidati leghisti alle elezioni europee -. Dopo queste polemiche, anche da parte di sinistra ed estrema sinistra, e dunque in risposta a chi continua a politicizzare la vicenda, annuncio ufficialmente che il 25 aprile sarò in Risiera, perché esiste una memoria di tutti e non solo una memoria che ha le bandiere rosse». Fedriga insiste: «Chi non verrà vuole evidentemente continuare a portare avanti una memoria di parte, esclusiva e non inclusiva, che non cerca di riappacificare, ma di continuare ad accendere gli animi. E invece la memoria appartiene anche ai partigiani bianchi, i cattolici che si sono battuti per la Liberazione, e a chi ha patito le persecuzioni durante il nazi-fascismo come gli ebrei. Non penso che ci siano morti o perseguitati di serie A o di serie B - conclude il governatore - e per questo sarò in Risiera». Due modi diversi di reagire alle polemiche. E di gestire un evento che, ogni anno, divide gli schieramenti. Se Fedriga fa un passo avanti, a Roma Salvini, che in passato già aveva tuonato contro una ricorrenza «che si è tinta un po' troppo di rosso», e che, anziché «festa di tutti», «è diventata un derby tra fascisti e comunisti», preferisce tirarsi indietro. Il ministro dell'Interno ha già informato che domani sarà a Corleone, in Sicilia, per l'inaugurazione del locale commissariato di polizia, insieme al governatore siciliano Nello Musumeci e al capo della polizia Franco Gabrielli: «Giusto ricordare i drammi storici di settanta anni fa, però, la guerra di Liberazione oggi io, da ministro dell'Interno, non la faccio ricordando il fascismo e il comunismo, ma combattendo la mafia nel cuore della Sicilia. Fortunatamente siamo in democrazia; fascismo, comunismo e nazismo non torneranno più». Una linea assecondata anche dagli altri ministri leghisti, che non hanno in agenda le celebrazioni. Il titolare delle Politiche agricole Gian Marco Centinaio, in particolare, ha già reso noto che passerà il 25 aprile «in famiglia». Molto diversa la risposta del territorio. Non c'è solo Fedriga sul percorso della partecipazione. Luca Zaia, presidente del Veneto, sarà a Vittorio Veneto con il capo dello Stato Sergio Mattarella. Pure il presidente della Lombardia Attilio Fontana è atteso nella sua Varese. E così anche molti sindaci del Nord padano. A Udine Pietro Fontanini sarà presente all'alzabandiera e al deposito delle corone di alloro al Tempietto ai Caduti in Piazza Libertà. Insomma, Salvini da una parte, vari altri amministratori leghisti dall'altra. Con il Movimento 5 Stelle, alleato di governo, che attacca a Roma e fa gli applausi a Fedriga in regione. «Leggo che qualcuno oggi arriva persino a negare il 25 aprile - scrive in un post su Facebook il vicepremier Luigi Di Maio -. Lo trovo grave. Non è alzando le spalle e sbuffando che questo Paese cresce. E poi è curioso che coloro che oggi negano la festa della Liberazione siano gli stessi che hanno aderito al congresso di Verona, passeggiando mano per la mano con gli antiabortisti». Il 25 aprile, prosegue il leader pentastellato, «non è questione di destra o di sinistra, ma di credere nell'Italia e di rispettarla». Stefano Patuanelli, senatore triestino, capogruppo a Palazzo Madama del M5S, si dice invece «contento che il buon senso vinca rispetto a posizioni incomprensibili perché davvero non ci si può dividere in una simile occasione».

Dipiazza non ricuce lo strappo sul 25 Aprile: «Chi non partecipa, si esclude da solo»

Fabio Dorigo - «Il 25 aprile non è una festa di compleanno dove ognuno può fare ciò che crede, è una cerimonia istituzionale ufficiale della Repubblica italiana e chi non vi partecipa si mette fuori da solo, non c'è altro da commentare». Il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, appreso dello strappo di Anpi, Cgil e altre associazioni partigiane di non partecipare alla cerimonia ufficiale che si terrà alla Risiera di San Sabba il 25 aprile alle 11, non ha alcuna intenzione di ricucire. La cerimonia resta una sola e quello che accade dopo non gli interessa. «È ora di finirla con questo tira e molla. Siamo alle solite. L'anno scorso hanno fischiato per 10 minuti il mio discorso. Io quando entro alla Risiera mi comporto da ospite con tutti i riguardi. Ma non è neppure la festa dell'onomastico dell'Anpi o della Cgil. Se faccio parlare loro devo far parlare anche gli altri. Chi non partecipa con il prefetto e i sindaci si esclude da solo. Non sono stato io a metterli fuori», chiude la pratica Dipiazza. «Ce ne faremo una ragione» aggiunge il vicesindaco leghista Paolo Polidori che parla di “anti antifascisti”: «Sono rimasto veramente basito ed esterrefatto per l'estrema (se non estremistica) presa di posizione dell'Anpi. Il fatto denota la strumentalizzazione di basso livello da parte di associazioni che di politica non ne dovrebbero fare, con l'intento di affibbiare ideologie fasciste a chiunque non si allinei al loro pensiero unico». Così quest'anno l'Anpi, come ribadito ieri mattina in una conferenza stampa, non parteciperà alla cerimonia ufficiale del Comune di Trieste. Assieme alla Cgil e ad altre associazioni partigiane, promuoverà un corteo parallelo che partirà nei pressi della Risiera, per accedervi solo «quando la cerimonia sarà finita». Si tratta di una «decisione sofferta - afferma il presidente provinciale dell'Anpi, Fabio Vallon -. Trieste è l'unica città capoluogo dove durante la cerimonia ufficiale non viene data la parola alle organizzazioni che rappresentano chi la lotta di Liberazione l'ha fatta». L'anno scorso fu rifiutata la parola allo storico Marcello Flores, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per la storia della Resistenza, con la scusa della campagna elettorale in corso. Quest'anno non si è voluto neppure discutere. «Da un paio di anni - spiega Vallon - chiediamo la modifica del programma della cerimonia. Quest'anno abbiamo avuto di nuovo il diniego del sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, che non accetta cambiamenti alla cerimonia e considera l'evento «solo un atto burocratico». Al fianco dell'Anpi ci sarà la Cgil: «I valori della Resistenza vanno rivitalizzati per le nuove generazioni soprattutto oggi che c'è una tendenza a legittimare le ideologie neofasciste», annuncia il segretario Cgil Michele Piga...

Parte la cura Iccrea per Mediocredito Fvg. Più aiuti alle Pmi, il rosso cala a 2,4 milioni (Piccolo)

Marco Ballico - Salgono gli impieghi e i proventi operativi. Calano la raccolta, per scelta strategica, gli oneri di gestione, le sofferenze e le perdite. Dopo un esercizio 2017 con un passivo di 52,4 milioni, Mediocredito Fvg contiene il "rosso" 2018 a 2,4 milioni. Un dato che conferma il segno "meno" per il settimo anno consecutivo, ma in un quadro più confortante che in passato dopo la "cura" Iccrea. A Udine, nella sede di via Aquileia, l'assemblea dei soci approva il bilancio. A stretto giro il presidente Alfredo Antonini e l'amministratore delegato Enrico Duranti illustrano i numeri e rispondono alle domande dei giornalisti. «È iniziato un nuovo corso - sottolinea Antonini - che mira ad attivare e consolidare il sostegno alle Pmi del Friuli Venezia Giulia, in modo integrato con i piani di sviluppo del gruppo. Una sfida importante e un processo articolato che ha la sua origine e la sua destinazione finale nel territorio». Prima di affidare a Duranti la fotografia del bilancio, Antonini taglia corto sull'indagine che trae origine dal sequestro di documenti nel 2017 e che ha messo nel mirino la cessione dei crediti deteriorati e portato all'iscrizione sul registro degli indagati del vicedirettore Mauro Tion. Il sospetto è che la Regione, azionista della banca, possa avere subito uno svantaggio economico da quell'operazione. «Stenderei un velo - commenta il presidente -, la nostra banca si è sempre comportata a testa alta. La struttura interna ha assicurato il passaggio alla nuova gestione: abbiamo fiducia nell'organico, a partire dal vicedirettore, abbiamo fiducia nella magistratura e confidiamo che in tempi brevi venga dimostrata l'estraneità alle ipotesi di reato». Tocca quindi a Duranti snocciolare le cifre: al 31 dicembre la raccolta diretta si è attestata a 413 milioni (-7,9%), un calo voluto nell'intento di modificare la composizione del passivo oneroso. Con i proventi operativi netti al +3,2% è poi proseguita, in linea con il piano industriale, la riduzione delle spese amministrative (-3,3%) e per il personale (-8,7%). La gestione operativa chiude poi a +6 milioni mentre sul passivo, spiega l'ad anticipando l'obiettivo pareggio già nel prossimo esercizio, «ha inciso in modo rilevante l'impatto negativo della variazione del valore delle attività valutate al "fair value", per 2,9 milioni, e degli oneri straordinari relativi alla contribuzione straordinaria e ordinaria ai fondi di risoluzione, per 1,1 milioni». E ancora, l'ammontare delle sofferenze nette è pari a circa 26 milioni, in diminuzione del 22,2%. I crediti deteriorati lordi sono invece in leggera crescita (+3,3%), per effetto di un aumento della componente relativa alle esposizioni agevolate con fondi di terzi. Parallelamente, è aumentata la copertura del portafoglio crediti deteriorati (dal 49,2% al 55,2%) e la copertura delle sofferenze si attesta al 75,2% (63,9% nel 2017). L'offerta creditizia di Mediocredito Fvg ha inoltre ripreso impulso: a fine marzo i nuovi fidi accordati sono di circa 60 milioni (+30%) e il nuovo credito erogato di 66 milioni (+184%). «In pochi mesi i numeri sui nuovi impieghi confermano che abbiamo intrapreso la strada giusta», le parole di Duranti. «La riduzione del 95,3% delle perdite - aggiunge l'assessore regionale alle Finanze Barbara Zilli - e il risultato della gestione operativa sono elementi di forte rassicurazione in ordine alla rinnovata solidità dell'istituto, realtà strategica per l'economia del Fvg». L'ingresso nel perimetro di Iccrea ha portato la banca anche ad accompagnare le imprese sul fronte dell'infrastrutturazione: in quest'ambito rientra l'aggiudicazione del finanziamento di 7,5 milioni a favore di Trieste Airport.

L'Aerospace è in crisi, alla Pan manutenzioni garantite 12 mesi (M. Veneto)

Alessandro Cesare - La richiesta di cassa integrazione straordinaria alla Piaggio Aerospace, per ora, non avrà ripercussioni in Friuli Venezia Giulia. Il ramo di azienda con sede a Villanova d'Albenga, che si occupa della manutenzione di diversi motori della flotta dell'Aeronautica militare e, tra questi, anche dei Viper di Rolls Royce utilizzati dalle Frecce Tricolori, non è coinvolto in questa prima tranche di cassa integrazione. L'ammortizzatore sociale, infatti, è stato chiesto per 1.027 dipendenti, ma nel concreto sarà utilizzato, per i prossimi tre mesi, "solo" per 504 lavoratori che si occupano delle aree velivoli, direzione tecnica e staff tra Genova e Villanova d'Albenga. È chiaro che l'evoluzione della vertenza è seguita anche a Rivolto, dove la Pattuglia acrobatica nazionale ha casa. Dichiarazioni ufficiali dalla base non ce ne sono, ma si guarda con attenzione alle sorti della Piaggio Aerospace. Un'azienda, quest'ultima, che potrebbe essere acquisita dalla Leonardo spa di Ronchi dei Legionari, realtà leader mondiale nella progettazione e nella costruzione di droni e simulatori di volo, riscattando così i crediti in essere con la Aerospace. Una circostanza che rischia di aprire un altro fronte di preoccupazione a detta del consigliere regionale del Pd Diego Moretti, vista l'incertezza in cui versa la Piaggio Aerospace. Per questo l'esponente dem, nell'ultimo consiglio regionale, ha presentato un'interrogazione chiamando in causa la giunta Fedriga. Sulla vicenda Piaggio è intervenuto anche il ministro della Difesa Elisabetta Trenta, che ha assicurato il massimo impegno da parte del suo dicastero «a supportare la creazione delle condizioni idonee a una soluzione più duratura possibile, che possa contemperare al meglio le esigenze operative dello strumento militare e il valore strategico dell'azienda». Un accordo, quello della manutenzione dei motori in uso all'Aeronautica militare, che è piuttosto recente, firmato a fine febbraio. Per i prossimi 12 mesi, come si legge sul sito della Piaggio Aerospace, si prevede «il supporto e il mantenimento dell'operatività del velivolo Aermacchi MB339, utilizzato dal Team nazionale acrobatico Air Patrol Frecce tricolori e dalla scuola di volo del 61° Stormo a Galatina. Il contratto comprende sia la manutenzione dei motori Viper installati sugli aeromobili citati sia l'acquisto di pezzi di ricambio». Il valore dell'accordo è pari a 39,3 milioni di euro. Nonostante questo l'impresa genovese si è vista costretta a ricorrere all'ammortizzatore sociale per una mancanza di ordini. «L'azienda per alcuni settori è ferma - ha dichiarato il commissario Vincenzo Nicastro durante un incontro con i sindacati all'Unione Industriali Savona -. Dobbiamo fare i conti con la cassa che si estingue sempre di più». È probabile quindi che la situazione possa tornare alla normalità quando la nuova commessa dell'Aeronautica militare sarà saldata, anche se è noto come lo Stato non sia un pagatore molto puntuale. Nel frattempo l'azienda ha avviato la procedura di cassa integrazione straordinaria. A causare l'incertezza della Piaggio Aerospace è la mancata conferma degli ordini per la realizzazione dei velivoli P180 e per la conclusione della sperimentazione sul drone militare P1HH. I continui slittamenti dell'accordo, dato per certo fino a qualche mese fa, hanno spinto l'azienda a ricorrere all'ammortizzatore sociale, nell'attesa che la situazione si sblocchi. Una delle tante decisioni procrastinate dal governo gialloverde.

CRONACHE LOCALI

Il colosso carinziano Wietersdorfer salva un “pezzo” della Italcementi (Piccolo Trieste)

Massimo Greco - Italcementi riapre il cancello di via Caboto 17, dopo averlo chiuso l'11 gennaio scorso. Anche se certamente non si può parlare di una riapertura trionfale, farcita di nuove produzioni: l'ultrasessantenne stabilimento, che esordì nell'estate 1954 quando Trieste era ancora soggetta al Gma, fungerà da semplice base logistico-commerciale del gruppo carinziano Wietersdorfer, interessato a rafforzare la presenza in Italia, a partire dall'area nordorientale dove già conta robusti presidi. Nei giorni scorsi è stato definito l'accordo tra Bergamo (quartier generale Italcementi) e Klagenfurt (stato maggiore Wietersdorfer), per cui l'azienda austriaca - riepilogando fonti imprenditoriali giuliane - si è impegnata a locare circa metà dell'area, più o meno coincidente con la porzione della fabbrica non ancora dismessa. «Affitto di un ramo d'azienda dedicato allo stoccaggio e commercializzazione di cemento in Trieste», recita una nota aziendale. L'attività di magazzino occuperà 5 addetti, per altri 11 si parla di ricollocazione in diverse realtà produttive. L'ammontare annuo della locazione viene ufficiosamente stimata attorno a 1,5 milioni di euro. L'intesa tra le parti contiene anche l'opzione per un subentro austriaco in altri siti produttivi Italcementi, afferenti alla controllata Calcestruzzi. Per la verità il nuovo riferimento triestino sarà gestito da una controllata slovena del gruppo Wietersdorfer, la Salonit Anhovo, uno storico cementificio risalente al 1921, costruito nel paese di Anicova sull'Isonzo, non distante dal confine con l'Italia. Il brand cementiero sloveno si cimenta nello sport e dà il nome a una compagine pallavolistica. Wietersdorfer ha un curriculum ultracentenario, che introduce numeri interessanti: il fatturato del 2018 è di 651 milioni di euro, gli addetti nei vari Paesi presidiati supera le 2.700 unità. L'attività, guidata da una famiglia giunta alla quinta generazione imprenditoriale, si articola su più settori, riguardando non solo il cementiero ma anche la produzione di tubi (oltre 50% del fatturato). Anche due aziende regionali, la W&p cementi e la Friulana Calcestruzzi, fanno parte del gruppo carinziano, per il quale ricavano circa 35 milioni: tra i committenti gli ospedali di Trieste, Udine, Pordenone e la terza corsia sulla Venezia-Trieste. Per esattezza, sono sei le società operanti nel comparto cementiero che sono inserite nel perimetro Alpacem: due italiane, due austriache, due slovene. Italcementi e Wietersdorfer, nel preparare l'operazione, si sono avvalsi di consulenti giuridico-fiscali: Klagenfurt è stata assistita dagli studi udinesi Ponti & partners e Arkimede consulting, mentre Bergamo è stata seguita dallo studio romano-milane SabelliBenazzo.

L'inchiesta sul crac Depositi Costieri, revocata la misura interdittiva a Napp (Piccolo Trieste)

Andrea Pierini È stata revocata la misura cautelare interdittiva nei confronti di Franco Napp, coinvolto nel caso Depositi Costieri Trieste. L'interdittiva era stata emessa la scorsa settimana dal giudice per le indagini preliminari Laura Barresi che ora, dopo l'interrogatorio dello stesso Napp, ha disposto il ritiro della misura cautelare. Tecnicamente, quindi, il manager potrebbe adesso tornare a ricoprire le cariche precedenti - ai vertici di Trieste Terminal Passeggeri e Giuliana bunkeraggi - ma non sembra intenzionato a farlo. Il suo legale Giovanni Borgna ricorda peraltro che Napp era in scadenza come amministratore di Ttp e si era dimesso poco prima della misura interdittiva. «Il mio cliente - osserva Borgna - aveva spiegato in più occasioni le sue ragioni. Questa volta le ha rispiegate a chi ha ascoltato e capito. E così il provvedimento è stato revocato. Per il resto delle accuse continueremo a difenderci nelle sedi opportune». Il provvedimento della "interdizione dall'esercizio delle persone giuridiche" derivava dalle indagini della Guardia di finanza, coordinate dai pm Lucia Baldovin e Matteo Tripani, sulla Dct - dichiarata fallita nel 2018 - specializzata nello stoccaggio dei prodotti petroliferi nel Punto franco oli minerali. La Dct era una società in quota alla Giuliana bunkeraggi, la storica ditta della famiglia Napp, anch'essa in liquidazione, specializzata a sua volta in rifornimento navi, rimorchio, agenzia marittima e attività anti-inquinamento. Nel 2016, con una trentina di milioni di debiti, la Dct era stata ceduta alla Life srl per 4,5 milioni di euro. Un affare che aveva attirato l'attenzione degli inquirenti che avevano fatto emergere un legame sospetto tra gli imprenditori acquirenti e la camorra. I soldi impiegati per comprare la Dct, secondo la ricostruzione della Procura, provenivano da un enorme giro di fatture false e imprese finte. Napp era stato amministratore delegato della Dct e per un periodo aveva continuato a mantenere il ruolo di presidente anche dopo la vendita. Il manager si è sempre ritenuto una vittima del crac in quanto i clienti non avevano saldato le accise pur prelevando il carburante. In questo senso era arrivata anche una condanna del Tribunale per le società in affari con la Dct. Sulle indagini era intervenuto anche il procuratore distrettuale antimafia Carlo Mastelloni che in una nota accusava Napp «di aver cagionato il dissesto della Depositi costieri a causa del mancato pagamento delle accise, ammontante a oltre 20 milioni di euro, per le estrazioni di carburante della società Maloa». Il manager, sempre secondo le tesi dell'accusa, avrebbe ulteriormente aggravato il dissesto occultando nei bilanci la reale situazione debitoria. A Napp è contestata inoltre la «bancarotta preferenziale» in relazione a un pagamento di oltre 500 mila euro a uno studio legale tributario. Pagamento accertato dagli inquirenti nonostante fossero già maturati debiti milionari nei confronti dell'Agenzia delle Dogane. «Debiti mai onorati», annotava il procuratore. Contestualmente all'interdittiva Napp si era dimesso da ad della Ttp e da liquidatore della Giuliana bunkeraggi, che nei giorni scorsi aveva anche inviato la lettera di licenziamento ai 23 dipendenti della società, ormai in concordato preventivo.

«Polizia locale a rischio». Cgil e Cisl denunciano malesseri e mobbing (Piccolo Go-Monf)
«Quadro sempre più critico per la polizia locale: il sindaco intervenga». Titolano così una nota i responsabili delle segreterie provinciali Funzione Pubblica di Cgil e Cisl, rispettivamente Alessandro Crizman e Massimo Bevilacqua intervenendo nuovamente sulla questione dei vigili urbani. Anzi con la nota puntano in particolar modo il dito contro un dipendente dello stesso corpo municipale tanto da aver informato in via riservata il sindaco sull'incompatibilità ambientale di quasi tutto il personale della polizia locale con un ufficiale dello stesso comando. «Chiesti i risultati di questo intervento, abbiamo verificato che si è fatto ricorso all'ausilio di uno psicologo, che ha effettuato un'indagine in due tempi (inizialmente in maniera non proprio trasparente) intervistando tutti i dipendenti del servizio». Successivamente le organizzazioni sindacali hanno informato che i dipendenti che avevano aderito allo stato di agitazione sindacale apparivano discriminati rispetto ai non aderenti, che a quando è stato loro riferito sarebbero stati addirittura premiati per la loro mancata partecipazione agli scioperi. Ricordano i sindacati che «negli anni precedenti nelle stesse circostanze non venivano attribuiti premi o mostrine». «Abbiamo inoltre segnalato anche i servizi apparentemente "punitivi" nei confronti di coloro che esercitano le loro libertà sindacali, e sollecitato al Comune gli interventi specifici sulla prevenzione dei rischi per la polizia locale». Fatte tutte queste premesse Cgil e Cisl Funzione pubblica dicono di aver ricevuto soltanto risposte sostanzialmente negative, «per cui il quadro generale della polizia locale a Grado ci pare obiettivamente peggiorato: il malessere interno ha raggiunto dei picchi preoccupanti e richiede interventi non procrastinabili per riportare serenità nell'ambiente lavorativo (a maggior ragione se si tratta di un corpo dotato di armamento), per prevenire ed evitare comportamenti e atti che potrebbero anche configurare casi di mobbing». L'incompatibilità segnalata secondo i sindacalisti suggerirebbe quantomeno di non costringere i dipendenti coinvolti a condividere uno spazio ristretto per tutto l'orario lavorativo. «Dopo 6 mesi dalle nostre segnalazioni di incompatibilità (13 vigili su 14 si dichiaravano incompatibili con l'ufficiale) e dopo 4 mesi da un'indagine medica dove i dipendenti segnalavano la gravità della situazione, nulla è cambiato, anzi». Ecco allora la richiesta di cambiare atteggiamento nei confronti del personale che aderisce allo stato di agitazione e di mettere in campo ogni azione necessaria per cambiare una situazione ormai insostenibile e prevenire situazioni ed episodi ancora più gravi di quelli già verificatisi. Anche perché, sempre secondo Crizman e Bevilacqua, questa pesante situazione «influisce in modo negativo sul rendimento del singolo dipendente e di conseguenza sul servizio globalmente reso ai cittadini, per non parlare dei rischi per la salute e la sicurezza nell'ambiente di lavoro».

Tolmezzo, allarme Cgil su sanità e casa di riposo: «No ai servizi esterni» (Mv Udine)

Gino Grillo - «Siamo nettamente contrari a riorganizzazioni che comportino l'esternalizzazione di servizi alle persone perché si smantellerebbe un servizio pubblico che funziona, un'eccellenza, senza che ci siano altrettante valide alternative». Una presa di posizione chiara quella che la Cgil ha assunto nel corso di una riunione con la direzione dell'Aas 3 tenutasi nei giorni scorsi e avente come oggetto i fondi contrattuali e il piano aziendale per l'anno 2019. Andrea Traunero, segretario della Funzione Pubblica della Cgil regionale, in merito alla discussione precisa come la stessa direzione aziendale ritiene che «la consistenza numerica dei dipendenti nel rispetto al finanziamento si pone al di sotto delle esigenze organizzative e funzionali delle strutture». La traduzione della frase è semplice: «I cittadini - prosegue Traunero - avranno meno servizi di quelli che servirebbero. Il punto è che le riforme sanitarie sono sempre più incentrate sulla riduzione dei finanziamenti e, quindi, dei servizi, dimenticando l'obiettivo ultimo dell'organizzazione stessa: la qualità del servizio e la soddisfazione dell'utente». Dubbi e perplessità che attanagliano la Cgil, intenta a cercare risposte che vadano «a favore della popolazione e dei dipendenti - aggiunge il segretario Fp Cgila - , intercettando le malattie sul territorio prima che esse richiedano un ricovero ospedaliero attraverso la domiciliarità, valorizzando le professioni sanitarie e la collaborazione dei medici di base integrati con i professionisti dell'azienda. Lavorare sul territorio è complicato, per farlo bene bisogna essere attrezzati». Non l'unico punto di attrito, comunque. Il sindacato denuncia che fino ad ora nulla di questo è accaduto né è pervenuta alcuna informazione «nei reparti delle aziende che andranno a costituire la nuova Azienda provinciale udinese dal primo gennaio 2020 e, in particolare, nell'Azienda per l'assistenza sanitaria 3 "Alto Friuli-Collinare-Medio Friuli", né come riorganizzazione, né come gestione dei dipendenti». Occorre, secondo la Cgil, uscire dalla visione "ragionieristica" che prevede, per il 2019, la diminuzione di 50 posti di lavoro rispetto al 2018. «Non vorremmo, poi - ha concluso Traunero -, che si pensasse a una riorganizzazione che abbia come principio l'esternalizzazione dei servizi e del personale come si era già tentato di fare nel 2012 in Aas 3 con l'intenzione della Regione di esternalizzare il servizio Rsa (e della casa di riposo) di Tolmezzo attualmente in capo all'Aas3 e che garantisce continuità assistenziale limitando i disagi in caso di condizioni di fragilità, cronicità e non autosufficienza dei cittadini».

Operatori sanitari, duello sulle cifre (Gazzettino Udine)

L'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine smentisce la denuncia fatta dalla Fials sul presunto licenziamento di un centinaio di operatori socio sanitari (Oss) con contratto a tempo determinato in scadenza tra marzo e aprile 2019. «Questa Azienda non ha licenziato alcun addetto precisa il commissario straordinario, Giuseppe Tonutti -. Sono invece stati assunti i 59 vincitori del concorso di Oss e, di conseguenza, non sono stati rinnovati i contratti degli Oss che erano stati assunti a tempo determinato in attesa dell'espletamento delle procedure concorsuali e che non sono risultati vincitori del concorso». Si tratta del concorso per 188 posti di Oss da destinare agli enti del servizio sanitario regionale e assegnati alle aziende lo scorso 16 gennaio con un decreto del commissario straordinario dell'Arcs, Francesco Zavattaro. E, pur non riguardando direttamente l'Asuiud, il 5 aprile sono stati assegnati altri 59 candidati per soddisfare i fabbisogni delle aziende tra cui due all'Aas 3 Alto Friuli-Collinare-Medio Friuli che a fine anno sarà accorpata all'Azienda udinese con un adeguato numero di unità di personale. Stando a quanto comunicato dal sindacato, l'Asuiud non avrebbe rinnovato i contratti in scadenza.

Il commissario puntualizza anche sul numero di unità di cui dava conto la Fials: «Le unità cessanti sono circa 40 e non 100», replica Tonutti. Stando all'organizzazione sindacale, poi, anche gli infermieri sarebbero stati a rischio licenziamento, in particolare quelli con il contratto in scadenza a maggio 2019 e prolungato solamente di un anno. Anche su questo punto arriva la rassicurazione da parte dei vertici dell'Azienda, in quanto, «gli incarichi in scadenza spiega ancora Tonutti - sono stati prorogati in quanto il concorso regionale non è ancora stato espletato e pertanto non c'è una graduatoria con i vincitori». Il concorso, con scadenza delle domande il 10 gennaio scorso, è arrivato alla fase di pubblicazione dei candidati ammessi alla prova: un lungo elenco con 9.630 nominativi e ci vorrà del tempo prima di arrivare alla graduatoria definitiva. Il concorso è stato indetto per assegnare alle aziende del servizio sanitario regionale 545 infermieri con un contratto a tempo pieno e indeterminato proprio per dare risposta alle esigenze, soprattutto degli ospedali, di rafforzare l'organico. Inoltre, i vincitori dovranno rispettare una clausola che arriva per la prima volta la clausola che gli enti possono inserire nel contratto di lavoro e che vincola gli infermieri alla permanenza in Fvg per almeno 3 anni prima di poter usufruire della mobilità e chiedere il trasferimento. L'obiettivo è proprio quello di non lasciare sguarniti i reparti e assicurarsi personale presente. D'altro canto la manovra del personale è nota da oltre tre settimane a seguito della pubblicazione del Piano attuativo locale per il 2019 e prevede un totale di 258 cessazioni più 21 di personale somministrato, per un totale di 279. Ma si parla di cessazioni. Inoltre, nel rispetto dei limiti di costo, come si legge nel piano, le unità di personale passeranno da 5.332 al 31 dicembre 2018 a 5.195 esattamente un anno dopo con 59 infermieri in meno sul totale di -137 unità in forza all'azienda. Il piano prevede anche per l'esercizio 2019 l'emissione di nuovi avvisi di selezione pubblica per individuare il personale precario interessato ai percorsi di stabilizzazione per ricomprendere, all'interno di questo percorso, eventuali figure che pur in possesso dei titoli non avessero partecipato alla selezione dell'esercizio 2018. (Lisa Zancaner)

Ospedale, in quaranta vanno a casa: «Quasi tutte donne con esperienza» (Mv Udine)

Alessandra Ceschia - Mandati a casa senza una spiegazione. È la sorte toccata a decine di lavoratori con contratto a tempo determinato - prevalentemente operatori socio sanitari - che, dopo anni di lavoro all'ospedale Santa Maria della Misericordia, hanno perso il lavoro. La denuncia arriva dalla Federazione italiana autonomie locali e sanità che, per voce del segretario provinciale Nadia Zorzutti, chiede alla direzione aziendale il rinnovo del «contratto dei dipendenti a tempo determinato che sono stati licenziati a marzo e ad aprile con grave discriminazione rispetto ai dipendenti ai quali, invece, è stato rinnovato il contratto fino al 2020». «Abbiamo proposto al commissario straordinario un incontro, ma non abbiamo ricevuto alcuna risposta» è l'attacco del vicesegretario provinciale Francesco Telaro, in un confronto a distanza fra Fials e direzione dell'Asuiud. E il motivo del contendere parte già dalle cifre: un centinaio i lavoratori lasciati a casa dall'Asuiud a causa del mancato rinnovo dei contratti in scadenza fra marzo e aprile secondo Fials. Una quarantina, corregge il tiro il commissario Giuseppe Tonutti. Quale che sia la cifra esatta, la Fials parla di disparità di trattamento fra i dipendenti con contratto in scadenza a marzo e aprile - «in prevalenza donne con un'esperienza anche triennale che ormai giustamente ambivano alla stabilizzazione» è la sottolineatura di Zorzutti - e quelli, in parte infermieri, con il contratto scadente a maggio, che sono stati prorogati al 2020. Fials parla di “licenziamenti selvaggi” e di “disparità di trattamento tra il personale” e condanna “la totale mancanza di trasparenza”. Così, commentano «aumenta il rischio per la lacunosa assistenza di pazienti nelle corsie e la direzione aziendale intensifica l'utilizzo di infermieri al posto di operatori socio sanitari». «Alla Chirurgia generale - è l'esempio che fa Telaro - erano destinati 30 Oss per 76 pazienti, a oggi sono 25 che si ridurranno tra qualche mese a 24. E nell'incontro del 17 aprile il commissario ci ha comunicato che ha intenzione di cessare tutti i rapporti interinali: ciò aggiungerà un vuoto di 24 Oss». «Questa Azienda non ha licenziato alcun addetto - è la risposta di Tonutti che arriva a stretto giro di posta -. Sono invece stati assunti i 59 vincitori del concorso di Oss e, di conseguenza, non sono stati rinnovati i contratti degli Oss che erano stati assunti a tempo determinato in attesa dell'espletamento delle procedure concorsuali e che non sono risultati vincitori del concorso. Le unità cessanti sono circa 40 e non 100». «Per quanto riguarda gli infermieri - aggiunge il commissario - gli incarichi in scadenza sono stati prorogati in quanto il concorso regionale non è ancora stato espletato e pertanto non c'è una graduatoria con i vincitori».

Festa della Liberazione, ecco il programma di tutti gli eventi in città (Mv Udine)

Le celebrazioni per il 74° anniversario della Liberazione sono cominciate anche a Udine. Il sindaco Pietro Fontanini ha affisso un messaggio in friulano in cui esalta i valori della resistenza nella lotta al fascismo. E lo fa proprio mentre a Trieste scoppia la polemica tra Anpi e Comune e a livello nazionale la Lega annuncia di non partecipare ad alcun evento. Ma veniamo agli appuntamenti. Ieri è stata deposta una corona di alloro alla lapide dei Caduti nella scuola Enrico Fruch e in cimitero al monumento dei Caduti. Oggi, invece, alle 18 da Borgo Villalta, in via Leicht, partirà il corteo con la deposizione di corone di alloro alla lapide dei Caduti al liceo Caterina Percoto e in via Moro alla lapide di Gio Batta Periz "Orio". Interverranno Alessandro Ciani, assessore all'Edilizia privata di Udine, Sara Rosso per la sezione Anpi "Città di Udine" e Tommaso Chiarandini, dottorando in Storia. Domani, alle 9.45 è previsto il ritrovo in piazza Primo Maggio, alle 10.15 la partenza del corteo, alle 10.30 l'alzabandiera e la deposizione delle corone di alloro al Tempietto ai Caduti in piazza Libertà. Interverrà il sindaco di Udine Pietro Fontanini. Seguirà la lettura delle motivazioni della consegna della Medaglia al Valor militare alla città di Cividale (Francesca Pitis - studentessa), alla città di Tolmezzo (Anna Del Fabbro - studentessa) e alla città di Udine (Giulia Martinis - studentessa). Parola poi a Elia Pupil, studente, Ferdinando Ceschia, rappresentante sindacale e Giampaolo Borghello, professore. Alle 11.30 il corteo si recherà per la deposizione delle corone di alloro al monumento alla Resistenza, dove si terranno interventi sul tema della Resistenza e della Costituzione da parte del Palio teatrale studentesco "Città di Udine-Ciro Nigris" a cura del Teatro Club Udine e i canti del Coro popolare della Resistenza. Alle 12.45 sarà deposta una corona di alloro al cimitero britannico di Tavagnacco. Sempre domani, a Cussignacco, dopo la celebrazione della messa, alle 8.30, nella chiesa di San Martino Vescovo, si proseguirà alle 9 con il corteo e la deposizione di corone di alloro sulla lapide a Mario Foschiani, la targa in memoria dei fratelli Rojatti, la tomba dei Caduti per la Libertà, in cimitero. Alle 10.15 deposizione di una corona di alloro al monumento ai Caduti in piazza Giovanni XXIII alla presenza di Fabrizio Cigolot, assessore alla Cultura di Udine, Anna Colombi, vicepresidente dell'Anpi "Città di Udine" e Nadia Mazzer dell'Anpi provinciale. Venerdì 26, a Cussignacco, alle 11, alla scuola Zardini Anna Colombi dell'Anpi provinciale, incontra le scolaresche. Alle 12.15 seguirà il corteo e la deposizione di un mazzo di fiori al monumento dei Caduti in piazza Giovanni XXIII. Interverranno Silvana Olivotto, assessore al Personale di Udine, e Dino Spanghero, presidente dell'Anpi provinciale Udine. Sempre venerdì, a Paderno, alle 11 alla scuola Carducci, incontro con gli alunni e deposizione di una corona di alloro sulla lapide dei Caduti. Presenti Paolo Pizzocarò, assessore allo Sport di Udine e Anna Di Fant dell'Anpi "Città di Udine". Infine, martedì 30, a Sant'Osvaldo, alle 10 alla scuola Pellico, sarà deposta una corona d'alloro sulla lapide dei Caduti e un mazzo di fiori alla targa in ricordo di Rosa Cantoni "Giulia". Interverranno Enrico Berti, presidente del Consiglio comunale di Udine, Rosanna Boratto e Nadia Mazzer dell'Anpi provinciale.

Sangue in fabbrica, tre morti in 4 mesi (Gazzettino Pordenone)

Tre morti sul lavoro in meno di quattro mesi. È il tragico record che il mondo del lavoro del Friuli occidentale è costretto a registrare in questo primo quadrimestre e alla vigilia della giornata del Primo maggio. Una scia di sangue che non accenna a fermarsi: l'anno scorso gli infortuni mortali nella Destra Tagliamento erano stati sei. Quest'anno il trend è ancora più drammatico: la tragica media è di quasi un decesso al mese. Un quadro che - nel momento in cui si parla di fabbriche digitalizzate e di industria 4.0 - pare inimmaginabile.

Una situazione che non può certo essere sottovalutata nella giornata della Festa dei lavoratori. E il tema della sicurezza sarà tra quelli che troveranno spazio negli interventi dei rappresentanti sindacali all'interno della manifestazione. Come ogni anno anche a Pordenone sarà organizzata la manifestazione targata Cgil, Cisl e Uil. Alle 10,30 del prossimo primo maggio è previsto il ritrovo dei partecipanti in piazza Martiri del lavoro dove sarà deposta una corona ai caduti sul lavoro. Poi il corteo per le vie del centro cittadino - attraverso corso Garibaldi e corso Vittorio Emanuele e II - fino a piazzetta Municipio. Sul palco i delegati delle situazioni industriali in difficoltà. E i rappresentati del comparto del commercio: saranno denunciate le situazioni del settore in cui si è alle prese con le aperture dei negozi e dei centri commerciali nei giorni festivi. Quest'anno l'intervento principale (il tema nazionale del Primo maggio 2019 è Lavoro, diritti e stato sociale: la nostra Europa) toccherà al segretario provinciale della Uil Roberto Zaami. Prima di lui introdurrà il segretario Cisl Cristiano Pizzo. Mentre il leader provinciale della Cgil Flavio Vallan chiuderà la mattinata di interventi. E proprio affrontato i vari aspetti legati alle difficoltà del lavoro, dei diritti e di servizi di welfare legati al territorio il segretario della Uil Zaami toccherà con attenzione la questione della sicurezza e degli infortuni sui luoghi di lavoro.

L'ultimo operaio a perdere la vita - soltanto otto giorni fa - è stato il 46enne maniaghese Nevio Bruna: è stato schiacciato da una gru nell'azienda di Maniago dove lavorava da molto tempo. In marzo a perdere la vita era stato Jurica Pintar, 25 anni, croato, morto dopo essere stato travolto da una lastra di acciaio a Budoia. E sempre in marzo era morto Guido Basso, 91 anni, ex titolare di un'azienda di trasporto investito da un mezzo proprio nella sua azienda. «Serve - secondo il sindacato - una maggiore capacità nel fare rete tra imprese, enti formativi e di controllo: la stragrande maggioranza degli infortuni avviene per il mancato rispetto di norme e procedure. È lì che serve intervenire». d.l.

Incertezza sul personale, la Cgil lancia l'allarme sul piano ferie dell'Aas 5 (Mv Pordenone)

La Cgil lancia l'allarme per il piano ferie dell'Aas 5, che non è ancora pronto a causa dell'incertezza sul personale. Problema determinato soprattutto dai contratti a tempo determinato, confermati ufficialmente nel piano attuativo locale, ma che saranno oggetto di analisi contratto per contratto. «Anche alla luce del fatto che è passato l'emendamento per togliere il taglio dell'1 per cento sulla spesa sanitaria - afferma Pierluigi Benvenuto della Cgil - aspettiamo con trepidazione le modifiche da parte dall'assessore per permettere alle aziende di organizzarsi. Anche per il piano ferie che non è ancora stato fatto». È solo di pochi giorni fa l'annuncio che il taglio della spesa sul personale sarà tolto, non risolutiva per i problemi di personale dell'Aas 5, ma che sicuramente permette di "respirare". L'Aas 5 adesso attende le indicazioni da parte dell'assessore regionale Riccardo Riccardi per sapere cosa fare. Resta però adesso l'urgenza del piano ferie che ad esempio al Udine è già stato redatto: «Di solito veniva approvato in questo periodo - prosegue Benvenuto - e a maggio comunicato ai sindacati. Ma adesso non c'è ancora e in alcuni reparti c'è preoccupazione da parte del personale come ci hanno segnalato». Sono soprattutto quelli operativi sulle 24 ore per i quali anche una persona in meno può fare la differenza. «Non è una questione che dipende dall'azienda - sottolinea Benvenuto -, ma prima si risolve questo problema del personale, meglio è per tutti perché si riuscirà a fare una programmazione corretta per il periodo estivo, soprattutto per i reparti che sono aperti sulle 24 ore». Difficoltà che deriva soprattutto dai contratti a tempo determinato che non sanno se saranno riconfermati, così come i reparti che non sanno ancora se possono contare su quel personale. «Su questo - conclude Benvenuto - alcuni reparto non hanno ancora chiarezza e riteniamo che prima si definisce questa questione meglio è». Negli anni scorsi nel mese di maggio era comunicato il piano ferie, con riduzione dell'attività per permettere a tutti gli operatori di fruire dei periodi di riposo. Una riduzione che si era andata ridimensionando con il passare del tempo: negli ultimi anni si era registrata una riduzione dell'attività programmata di sale operatorie e attività specialistica, anche se sono state garantite le emergenze e la priorità per i casi oncologici e cardiovascolari. Erano state ridotti, invece, i tagli di posti letto.

Don Ezio Segat contro le aperture festive: «Il riposo è sacro» (Mv Pordenone)

Chiara Benotti - Centri commerciali e bazar cinesi aperti a Sacile anche a Pasqua, Pasquetta e il bis sarà domani: spesa non stop nella festa della Liberazione 2019 al Bennet, Eurospar, SuperOne e nei market cinesi sulla Pontebbana. Replica prevedibile dei carrelli pieni il primo maggio con saracinesche alzate in alcuni supermarket, forse il 2 giugno e il parroco di Cavolano, don Ezio Segat non dà la benedizione sulle aperture "selvagge" che cancellano le festività. «Il Signore dopo sei giorni si è riposato - ammonisce don Ezio -. Un giorno di riposo serve per stare con la famiglia: riposarsi significa un guadagno psicofisico e spirituale. Il Padreterno era più saggio degli economisti e imprenditori del terzo millennio, perché non siamo più ricchi se perdiamo il senso delle relazioni umane». L'appello della Chiesa liventina al giusto riposo era stato lanciato dal parroco di Vistorta, don Benito Introvigne: per ribellarsi alla tirannia del danaro che stravolge i ritmi delle persone. «Le festività vanno rispettate. La dignità del lavoro e la dignità del riposo sono valori e il tempo libero è una terapia dello spirito e una cura per il benessere del corpo». Commesse rassegnate ai contratti di lavoro e sindacati pronti alla protesta con Filcams-Cgil e Uil-Tucs che non hanno ammainato la bandiera dei diritti per dire no alle corvè festive, nei poli commerciali. «Non paga la strategia dei negozi aperti nelle feste civili il 25 aprile, primo maggio e 2 giugno - incalza il sindacalista della Uil Mauro Agricola -. Il guadagno di alcuni euro aggiunti come straordinario in busta paga è il magro risultato della rinuncia al diritto del tempo libero». Un lavoratore su cinque è di corvè nelle festività: pochi si tirano indietro anche per il timore di perdere il posto di lavoro. «La crisi del Mercatone Uno a Cornadella dove ci sono una trentina di lavoratori con il futuro incerto dopo che il gruppo acquirente che ha chiesto il concordato preventivo 2019, mette paura - ha valutato Agricola -. I dipendenti nella grande distribuzione vogliono tenersi stretto il posto di lavoro». Anche il 25 aprile e il primo maggio, se serve.

Sos cassa integrazione. Provincia nella top ten (Mv Pordenone)

La classifica delle dieci province con il maggior incremento di cassa integrazione include Pordenone. La Destra Tagliamento si colloca in settima posizione dopo Taranto, Genova, Campobasso, Frosinone, Pisa, Oristano e prima di Roma, Mantova e Ferrara. Secondo l'elaborazione dei numeri effettuata dalla Uil su dati dell'Inps, nel primo trimestre 2018-2019 l'incremento al ricorso agli ammortizzatori sociali risulta essere del 139,4 per cento. A soffrire di una crisi che a parole sembra superata, ma che nei fatti morde ancora, è soprattutto il comparto industriale, un dato che rispecchia la situazione nazionale. Una lieve ripresa si registra nei settori edile, dell'artigianato e del commercio, ma anche qui con l'ottimismo è meglio andare cauti.

L'agonia delle imprese individuali (Gazzettino Pordenone)

Si sta riducendo drasticamente la longevità delle imprese naoniane, in particolare di quelle individuali (con titolare unico), che registrano una chiusura su tre ad appena tre anni dalla nascita. E poiché si parla di grandi numeri, sono numerose le iniziative imprenditoriali che non superano addirittura il primo anno di vita. La salute delle imprese locali, a causa della crisi economica, del crollo dei consumi e delle delocalizzazioni, sta diventando sempre più fragile e come emerge dall'ultimo report di Infocamere, che mette a confronto i numeri degli ultimi tre anni, l'emorragia delle aziende è senza soluzione di continuità. La selezione risulta più cruenta nel settore delle assicurazioni e del credito, tant'è che il 37% delle imprese iscritte alla Camera di commercio di Pordenone nel 2015 ha chiuso i battenti entro il 2018. A ruota seguono le imprese di trasporti e spedizioni assieme a quelle del turismo con il 36% delle cessazioni nel giro di tre anni, e il commercio con il 34% di attività chiuse. Ma anche le società di capitali (spa e srl) e di persone (ss e snc) non se la passano molto meglio: più o meno per entrambe, di quelle iscritte nel registro delle imprese nel 2015, nel 2016 ne erano rimaste attive l'84%, nel 2017 l'80% è nel 2018 solo il 75%. Con una mortalità, dunque, nell'arco di 3 anni del 25 per cento. Dall'indagine strutturale sulla salute delle imprese pordenonesi registrate per status (agricoltura e attività connesse; manifatturiere, d'energia e minerarie; costruzioni, turismo; commercio; spedizioni e trasporti; assicurazioni e credito; servizi alle imprese) che complessivamente sono 26.192, emerge inoltre, che lo scorso anno tutti i settori hanno subito contrazioni nel capitolo che misura il tasso di crescita medio rispetto al 2017. Soprattutto le imprese di assicurazioni e credito che hanno perso il 3,2%, mentre solo i servizi alle imprese sono cresciuti dell'1,5%. Questa tipologia di aziende - che comprende la comunicazione, le attività immobiliari, quelle scientifiche e tecniche, il noleggio e le agenzie di viaggio - sta prendendo sempre più piede anche nel settore dell'ospitalità e nell'attività culturale, creativa e artistica. Altra cosa degna di nota, non certo positiva, che risulta dai dati elaborati annualmente, riguarda l'incidenza del numero di imprese femminili e di quelle di under 35, che si attestano sotto i livelli regionale e nazionale. Le imprese femminili, in cui la partecipazione di genere risulta complessivamente superiore al 50%, mediando le composizioni di quote di partecipazione e le cariche attribuite, in provincia incidono per il 14,7% nelle società di capitali (894) e del 13,9% in quelle di persone (770) contro il 15,1% in regione e il 17,4% in Italia. Una migliore performance le donne naoniane la segnano nelle imprese individuali (3.989) raggiungendo il 28,2%, sfiorando la percentuale regionale che è del 28,6%. Entrando nel dettaglio, le donne sono presenti nel 32% nel settore del turismo, nel 21,9% nel commercio, nel 29% nell'agricoltura e nel 20% nelle assicurazioni e nei servizi (su un totale di 5.575 imprese classificate). Anche per quanto riguarda l'imprenditoria giovanile, intesa come le realtà in cui la partecipazione di persone under 35 risulta complessivamente superiore al 50%, mediando le composizioni di quote di partecipazione e cariche attribuite, i numeri sono piuttosto contenuti. I giovani nelle società di capitali rappresentano il 4,3% (262) e in quelle di persone il 2,5% (140). Mentre sul fronte delle imprese individuali la loro incidenza raggiunge quota 9,7 (contro il 10,1 in regione e il 12,7 in Italia). Quanto alla tipologia delle attività, i giovani sembrano prediligere le imprese del turismo con un'incidenza dell'11,3%, le assicurazioni col 10,9% e le attività classificate come altri settori (di tipo artistico, sportivo e d'intrattenimento, inerenti alla sanità e all'assistenza sociale, a istruzione e difesa) col 12,1%. (Antonella Santarelli)